

il mio primo romanzo

Ogni giorno in onda tra le 6 e le 10 del mattino su Raiuno, Francesca Fialdini pubblica per Città Nuova una storia di integrazione

PERSONAGGI

Giorgio Onorati/ANSA



Ci risiamo! La solita modestia, bravura, intelligenza. Francesca Fialdini è come l'ammirate in *Uno mattina* di Raiuno: senza fronzoli. Si schermisce, ma ha scritto per i tipi di Città Nuova il suo primo romanzo. *Sogno di un venditore di accendini* è la storia vera di Youssou, fuggito dal Senegal e arrivato in Italia a 27 anni. La storia ha il pregio di calarsi nella mentalità, negli stati d'animo, nella bellezza delle relazioni di una famiglia che ha realizzato i propri progetti.

Un bilancio sul tuo lavoro da conduttrice a *Uno mattina*?

Uno mattina è un programma impegnativo. Sia per la sveglia, alle 4 e 30, che per la complessità del prodotto. In questi 3 anni abbiamo modificato un po' il taglio, cercando di rimanere più sull'informazione che sull'intrattenimento. I

fatti di cronaca nazionale e internazionale hanno richiesto la massima attenzione, dal Bataclan all'apertura della Porta Santa a Bangui. Perciò il bilancio non può che essere positivo. Il cambiamento però è parte del mezzo televisivo, non si escludono nuove sorprese.

Cosa pensi della tv? Che funzione sociale utile ha oggi?

La tv rimane un mezzo fondamentale. Cresce l'interesse del pubblico verso i canali digitali e anche l'offerta si è diversificata, obbligandoci ogni giorno a cercare di dare il meglio nel concretizzare scelte di servizio pubblico. La *mission* rimane quella: informare con sensibilità, mobilitare l'attenzione sulle domande favorendo l'analisi del tempo in cui viviamo. Ma anche accompagnare con serenità, magari divertendo.

Ora sei passata alla scrittura. Che esperienza è stata scrivere il tuo primo romanzo?

Non è esatto. Non sono propriamente passata alla scrittura, e quello che ho raccontato ne è una prova. La scrittura è riflessione e ricerca di stile e io volevo semplicemente accendere una luce e provare a calarmi nei panni di un'un'altra persona, molto diversa da me per esperienze, cultura, provenienza.

In Italia gli immigrati producono il 9% del Pil. Perché hai scelto il tema dell'immigrazione?

L'immigrazione è uno dei grandi temi del momento. Su questo si sta giocando la credibilità dell'Unione europea, e pure il suo futuro. Spesso sul tema c'è disinformazione, ma se noi cominciassimo a considerare il loro punto di vista, a partire dal travaglio interiore che comporta scegliere di lasciare tutto per affrontare un viaggio dai risvolti più drammatici, la questione si concentrerebbe soprattutto su come favorire le migliori politiche per l'accoglienza e l'integrazione. La storia che ho scelto ne è un esempio.

Quest'estate sei stata in Africa, per quale motivo?

Per imparare. Per provare a capire. E sono tornata solo in parte. Il mal d'Africa esiste davvero.

Che progetti hai o ti piacerebbe fare per il futuro?

Il futuro non lo progetto. Mi metto a disposizione, sia come donna che come professionista. Tra le cose che sicuramente vorrei fare c'è un viaggio in Senegal, da dove la storia che ho provato a raccontare è iniziata. ■

Gabriele Amenta